

Salvatore Requirez

Con gli occhi di Franca

Diario del tramonto dei Florio



Tutti i diritti riservati

Progetto grafico di Ugo Sepi

© 2018, Nuova Ipsa Editore, Palermo

www.nuovaiipsa.it – e-mail: info@nuovaiipsa.it

ISBN 978-88-7676-702-9

INTRODUZIONE

La vicenda umana di Franca Florio, pur se strettamente rapportata ai fatti salienti che ne hanno segnato la vita, è storia abbastanza nota. Un po' meno, forse, il mito che nell'immaginario collettivo ha colorato la sua esistenza legandola, pressoché esclusivamente, agli effimeri splendori della Belle Époque e contrapponendo schiere di favorevoli o contrari alla sua ragionevole identificazione quale simbolo di quel periodo scintillante eppure denso di contraddizioni. Alla sua figura sono state abbinare variopinte iperboli vocative: *Stella d'Italia* la chiamava il kaiser Guglielmo II, mentre per Gabriele D'Annunzio era *l'Unica*. Per tutti la *Regina di Palermo*. Sulla reale consistenza della sua bellezza si sono confrontati, per anni, sia raffinati esperti di estetica pura che comuni mortali di poche letture.

Quando si osserva per decenni il fenomeno dei Florio, studiandone l'aspetto storico, culturale, economico, politico e sociale alla luce della copiosa letteratura prodotta o di materiali fino ad oggi inesplorati, non solo si acquisisce una sempre migliore conoscenza di fatti e circostanze (obiettivo principale della ricerca) basata sull'esame di atti e documenti, sul registro di memorie o sull'assorbimento di narrazioni, ma, meno volontariamente, si perviene ad una connotazione specifica dei singoli personaggi.

Il soggettivo approfondimento, unito all'impressione generale sedimentatasi per accumulo di migliaia di note di altri autori o di nuove scoperte, determina la caratterizzazione dei protagonisti di Casa Florio sotto ogni sfaccettatura: la costituzione fisica, il carattere, il temperamento, l'intelligenza, l'operosità, le capacità di relazione o, più semplicemente, di comunicazione. In una sola parola: la loro personalità.

Franca Florio teneva un diario, anzi più di uno. Secondo diverse fonti, il primo lo tenne in gioventù, annotando le prime suggestioni amorose di un'adolescente e, poi, le travagliate tra-

me del suo rapporto iniziale con Ignazio, osteggiato dal padre che volle trasferirsi a Livorno con tutta la famiglia per sottrarre la figlia alle predilette attenzioni delle chiacchiere palermitane.

Gli altri diari hanno essenza diversa. Uno fu acquistato a Firenze durante il viaggio di nozze nel 1893: verrà riempito a *poussée*, spesso con ansia febbrile, alternata a lunghe pause, a compiaciute annotazioni e pesanti riflessioni, fino agli ultimi giorni di vita. Un altro deriva dalla trascrizione delle note a centinaia di foto e cartoline autografate che riempivano vari album di famiglia, sfociati in diversi rivoli ereditari, e che sono state, nel tempo, oggetto di studio, specie se completamente datate. Entrambi i diari sono stati, a stralci più o meno ampi, più volte pubblicati anche senza specifico riferimento documentale.

In questo lavoro di sequenziale ricostruzione cronologica, incentrato sulla figura di Franca Florio, che da solo costituisce una finestra lunga mezzo secolo sulla storia internazionale, ho scrupolosamente cercato di tener fede all'evidenza dei reperti e dei testi facendo tesoro, inoltre, dei materiali sulle traversie aziendali patite in quegli anni e delle testimonianze direttamente acquisite, nel tempo, da familiari e discendenti, nonché della soggettiva interpretazione delle caratteristiche psicologiche della protagonista. A quale scopo? Null'altro che contribuire alla sincera comprensione di un personaggio entrato nel mito, alla più precisa determinazione del suo reale spessore in seno al contesto in cui visse. Per capire, fuori da ogni tentazione agiografica, se sono genuini tutti i meriti riconosciuti e quanto davvero pesanti le colpe attribuite, lasciando al lettore la libertà di completare il quadro, di definire la propria immagine di Donna Franca Florio. Per questo nell'armonizzare fonti, concordare dati, decriptare atti, interpretare comportamenti, immaginare dialoghi e reazioni, trascrivere emozioni o ricostruire scenari con precisione di data mi sono imposto una neutralità notarile sia nell'analisi delle carte che nella rappresentazione dell'indole: mai trasferirle concetti che non le appartenessero e non tacere sui pensieri che compiutamente espresse.

PARTE PRIMA
1893 - 1899

Franca Jacona di San Giuliano, classe 1873, figlia del barone Pietro e di Costanza Notarbartolo di Villarosa, entrambi espressione, allora non rara, di un'aristocrazia centro-isolana in profonda crisi economica, abitava in una casa in affitto alla Noce, quando, a 16 anni, si accorse di aver addosso gli occhi del miglior partito di Palermo: il ventenne Ignazio Florio. Nonostante il padre senatore gli avesse assegnato già qualche importante responsabilità nella gestione delle varie aziende (tonnare, zolfare, officine meccaniche, la più grande compagnia di navigazione italiana e diversi altri commerci), nonché dell'istituto di credito di famiglia (Banco Florio) che faceva del nome commerciale un colosso finanziario di europeo livello, il giovane Ignazio, diversamente dai suoi ascendenti, non percepiva il lavoro come priorità della sua vita. Venivano prima lo sport, la fotografia, la caccia, i lunghi viaggi con gli amici, la vita mondana fino a notte fonda, le carte, il biliardo e le belle donne. Per questo, quando la storia con Franca divenne un po' più seria (il primo bacio se lo scambiarono il 9 agosto del 1891 a Villa Giulia), dopo strenuo corteggiamento fatto di segreti messaggi e languidi sguardi, si trovò di fronte l'opposizione del futuro suocero che poco credeva alle sue buone intenzioni.

In realtà, ogni tergiversare del giovane aveva ragioni non indifferenti: il padre era, nel frattempo, morto improvvisamente lasciandolo alla guida di un impero economico sconfinato e il conseguente lutto fresco non consentiva a Casa Florio di programmare nozze con la serenità che il passo merita. Non convinto il barone Pietro, anche per misurare quanto il giovane tenesse davvero alla figlia e, indirettamente, affrettare i tempi del matrimonio puntando sull'impazienza che Ignazio manifestava per lettera alla figlia, decise di spostare il suo nucleo familiare a Livorno. Il barone, certamente non ricco, sapeva bene che il suo nome

non era primo titolo del Regno come quello dei Branciforte, casato nel quale i Florio erano entrati col matrimonio di Giulia (sorella di Ignazio) che aveva sposato Pietro Lanza di Trabia. Ciononostante, la storia tra Ignazio e Franca dimostrò di essere più forte delle maldicenze panormite. Proprio a Livorno, nella chiesa affacciata sul mare di San Jacopo in Acquaviva, dopo aver sollecitato e agevolato la conclusione del restauro della facciata commissionata da una famiglia locale, si sposarono, in forma privata, l'11 febbraio del 1893. È la data dell'inizio della *favola* di Donna Franca Florio.

G I

Palermo, Colli, 7 aprile 1893

Siamo tornati in città da poco. La casa dell'Olivuzza non è pronta. Ci avevano assicurato il contrario, anche con i telegrammi, mentre eravamo a Parigi. A saperlo prima, facevamo durare il viaggio di nozze ancora un po'... Ma forse sarebbe stato impossibile: Ignazio ha il suo lavoro. Non è un momento facile, c'è agitazione a Palermo. Qualcosa mi ha spiegato, mi ha detto delle nuove convenzioni con lo Stato. Per me è arabo, ma mi ci devo abituare. Mi guardo la mano da mesi ormai, sempre la sinistra. Non ci posso credere, sono la Signora Florio. Ignazio mi ha lasciato una busta, viene da Livorno. Dice che è anche per me. È una lettera dei Mimbelli. Ci fanno gli auguri e ci ringraziano per la donazione alla chiesa di San Jacopo in Acquaviva. Dice pure che, col nostro permesso, riterranno quel denaro destinabile al recupero del campanile o alle tante esigenze della parrocchia, perché il signor Luca Mimbelli vuol tenere fede interamente al suo impegno sicché domani si possa dire che il ripristino della facciata è tutta opera sua... Figurarsi! Ci hanno impiegato un anno e mezzo per colorare il prospetto... Pazienza. Risponderò col garbo che ora mi serve. Se non lo ha fatto Ignazio, una ragione ci sarà. Ma l'incombenza mi ha fatto tornare la voglia di scrivere, come facevo sempre fino a pochi mesi fa, le lettere segrete, i messaggi piegati nel pugno, il mio diario... A che è servito staccarci? Trasferirci a Livorno? Tanto poteva il fastidio delle chiacchiere che riempivano Palermo? Ignazio farfallone, rubacuori? Perfidie di quelle famiglie che avevano messo gli oc-

chi su di lui, di chi metteva pulci nell'orecchio di mio padre. *Perderà il titolo di baronessa, non lo capisce?* Cattiverie inutili, io sono la Signora Florio. Sono quel che ho voluto: Donna Franca Florio. E non è una illusione: dicono che conti di più e ne sono convinta. Presto arriveranno a Palermo i Principi Reali d'Inghilterra, Edoardo e Alessandra con il loro panfilo *Osborne*. È notizia freschissima. Ci saremo noi Florio a riceverli e poche altre famiglie dell'alta aristocrazia. È questo il mio nuovo mondo, mi ci abituerò. Con buona pace di tutti.

Palermo, Olivuzza, 10 aprile 1893

Il Senatore Brioschi sta mettendo i bastoni tra le ruote per il rinnovo delle convenzioni dello Stato con la nostra compagnia di navigazione. Ma vuole scherzare? Appena il 25 marzo ci sono state agitazioni col consolato operaio che ha manifestato a Palazzo Villarosa! La gente vuole garanzie sul lavoro e anche noi. Il Sindaco Ugo delle Favare sta pressando i deputati siciliani per arginare l'attacco di Brioschi e far approvare la legge sulle convenzioni senza la trafila di controlli che lui vorrebbe fare sul nostro naviglio prima di far applicare il decreto. Sostiene che il materiale di navigazione è vecchio rispetto alla concorrenza che non usufruisce di convenzioni. Il Fascio dei lavoratori ieri ha organizzato un comizio al Politeama dove hanno preso la parola il Principe di Scalea e il Conte Monroy che davano un colpo al cerchio e uno alla botte. Dicevano che le colpe del rischio di chiusura del compartimento marittimo di Palermo sono tutte di mio marito, del Direttore della Navigazione Laganà e di Finocchiaro Aprile che non hanno previsto le difficoltà emerse e si sono mossi in ritardo. Cose dell'altro mondo! Ignazio ha 24 anni e per le responsabilità che copre fa anche troppo!

Palermo, Olivuzza, 11 aprile 1893

Stamattina si è presentato in casa un signore tutto azzimato. Chiedeva di Ignazio. Aveva un fascio di carte sottobraccio. Ho chiesto che volesse ma è stato evasivo. Dopo circa un'ora di conciliabolo con mio marito se n'è andato con tanto di riverenza. Il mio consorte mi ha detto che è un uomo fedele. Mantiene con lui lo stesso rapporto che aveva con suo padre sin da quando lo segnalò al Sindaco Nicolò Turrisi Colonna che lo piazzò al catasto. Da allora, estate o inverno che sia, ogni settimana viene qui e ci porta le notizie che servono: acquisti o vendite di terreni, case o ville, nuove costruzioni, passaggi di proprietà, eredità... I ricchi, ma ancor di più i nuovi ricchi, diceva mio suocero, vanno coltivati. Sono loro il motore del commercio. Ignazio dice che la prossima volta me lo presenta così questo signore entrerà un po' più in confidenza. Potrò dargli una mano: mi passerà i suoi appunti e io li annoterò. Qualcuno voglio tenerlo a mente. Dove ci sono soldi c'è eleganza. Ci sono idee.

Palermo, Olivuzza, 12 aprile 1893

Oggi ho riposto il mio abito da sposa finalmente tolto dagli imballaggi. Occuperà mezzo armadio, spero per molti anni. Fino a quando, amica o parente, mi chiederà di rivederlo. Capiterà? È un capo indimenticabile: manifattura francese in raso con collo montato, vita stretta da fascia plissettata e bordata da una rouche di tulle con fiorellini d'arancio. Il velo si ferma in testa con una coroncina di zagara. Ricordo che ho provato questo modello di Deshais & Philippe decine di volte tra cento alternative. Non potevo fallire.

Palermo, Olivuzza, 13 aprile 1893

Solo oggi apprendo una notizia terribile. Il piccolo Blasco Trabia, il figlio di mia cognata Giulia, è morto a Torre del

Greco il 26 febbraio. Né mia madre né mia suocera avevano voluto dirci nulla mentre eravamo in viaggio di nozze. Non so quando lo ha saputo Ignazio. Eppure i musì lunghi, le dissimulazioni dovevano farmi capire qualcosa. Che disgrazia! Che dolore terribile per Giulia. Dio mi deve proteggere... specie ora che sono in dolce attesa.

Palermo, Olivuzza, 18 aprile 1893

Oggi approfittando della assenza di Ignazio farò una passeggiata fino a Terre Rosse per far visita a Wilma e Sofia Paternò del Cugno. Giocheremo qualche ora a carte e ci ri-tufferemo nelle nostre chiacchiere come un tempo. Devo ri-prendere a frequentare le amicizie. Devono continuare a far parte della mia vita.

Palermo, Olivuzza, 23 aprile 1893

La legge sulle convenzioni è passata, finalmente, ieri a Roma. Ma non sono tutti fiori... Le ispezioni sul naviglio si dovranno fare. Pare che il Ministero abbia un elenco di navi che tiene sott'occhio, frutto certamente di qualche denuncia di passeggeri o, più facilmente, di concorrenti di altre compagnie. Ignazio è preoccupato. Ha il pacchetto di maggioranza della Navigazione Generale e dovrà far fronte a spese per l'ammodernamento in quota maggiore rispetto agli altri. Il Presidente Domenico Gallotti vorrebbe cercare scappatoie, ma è progetto difficile.

Palermo, Olivuzza, 28 aprile 1893

In questa casa non si suona che Brahms. Non ci voleva la sua visita a Palermo! Tutti gli spartiti di altri autori sono spariti dal nostro pianoforte! Mia suocera lo adora. Da quando è venuto a casa nostra non ha più testa! Gli ha messo a disposizione non uno ma due calessi con cocchiere che tutto